

Processo d'appello per i giovani accusati di averlo bruciato vivo

Sono gli assassini di Ali?

Marco Rosci, Fabiana Campos, Roberto Golia e Marco Zuccheri l'anno scorso condannati per omicidio preterintenzionale - Lo «scherzo» che costò la vita al somalo, in un portico di via della Pace - Nell'udienza di ieri hanno continuato a dichiararsi innocenti

Per la graduazione delle esecuzioni

Oggi davanti al Senato manifestazione del Pci contro gli sfratti

La situazione a Roma è drammatica: 5.050 sfratti esecutivi, 8.195 procedimenti in istruttoria. Per 2.525 è stato chiesto l'intervento della forza pubblica. Oltre 412 famiglie sono ospitate in alberghi, a carico del Comune. E ancora: più di diecimila vendite frazionate (col rischio di altri sfratti) e quasi duemilatrecento contratti di locazione che scadono entro la fine dell'82. C'è bisogno di una risposta immediata da parte del governo. Non è più possibile continuare a tappare i buchi senza un'adeguata legislazione.

In via della Pace quella sera non ci siamo nemmeno passati: i quattro giovani giudicati colpevoli di uno dei più atroci e sconvolgenti delitti mai accaduti a Roma hanno negato ancora una volta di aver bruciato vivo Ahmed Ali Giama per un barbaresco scherzo. La agghiacciante vicenda del somalo arso vivo sotto i portici di Santa Maria della Pace, a un passo da piazza Navona, è ritornata ieri di nuovo in un'aula giudiziaria per il processo di appello.

Presi mezz'ora dopo il delitto

I quattro giovani imputati, Marco Rosci, di 23 anni, Fabiana Campos Venuti, di 23 anni, Roberto Golia, di 25 e Marco Zuccheri, di 24, furono arrestati una mezz'ora dopo la scoperta del corpo di Ali Giama che bruciava come una torcia e un anno dopo condannati per omicidio preterintenzionale. La sera del delitto, il 22 maggio del '79, il video fuggiva a bordo di due potenti moto un gruppo di arbitri che aveva appena cenato in una trattoria dei dintorni. Da allora i quattro hanno

sempre negato di aver dato fuoco al povero Giama che dormiva sotto il portico, magari per gioco o per vedere le reazioni dello sventurato. Hanno sempre negato di aver addirittura messo piede nella zona. La stessa versione è stata confermata ieri mattina nell'aula della Corte di Assise d'appello nei nuovi interrogatori che il presidente Mancuso ha fatto separatamente ad ognuno di loro. La sentenza di primo grado, ad aprile dell'80, venne dopo un tormentato processo e un giudizio colpevole i quattro di omicidio preterintenzionale, con l'aggravante del «motivato abile e della crudeltà». Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri, Roberto Golia avrebbero applicato il fuoco al cartoni ai quali dormiva Giama con un po' di lenzuola, senza immaginare le terribili conseguenze del loro gesto. Rosci venne condannato a 16 anni di carcere, gli altri a 15.

Insufficienza di prove?

I difensori dei quattro puntano almeno su un'assoluzione per insufficienza di prove. Due dei legali hanno annunciato che nell'udienza di questa mattina chiederanno di ascoltare di nuovo i periti e i tecnici che eseguirono indagini e accertamenti sul corpo del povero somalo Giama. In particolare chiederanno di sentire i periti chimici che analizzarono i vestiti della vittima. Ahmed Ali Giama dalla

Nuovo incidente sul lavoro nella zona delle cave

Tivoli: muore schiacciato dalla ruspa «impazzita»

La vittima è un dipendente di una società di lavorazione del travertino che aiutava i braccianti nella tenuta del padrone

La pesantissima pala meccanica all'improvviso è impazzita, si è capovolta. E l'improvvisamente autista non c'è stato scampo: è morto schiacciato tra la ruspa e un camion. Il nuovo, drammatico incidente sul lavoro è avvenuto a Tivoli, nella zona delle cave, nella zona dove in meno di un mese hanno perso la vita, in incidenti di lavoro, altri due operai. E anche la vittima era un dipendente di una società di estrazione del travertino, la «Cauci».

prietari - col quale avrebbe dovuto caricare alcuni quintali di merce. L'automezzo però appena arrivato si è guastato e non c'è stato verso di farlo ripartire. Così la vittima ha pensato di spostarlo dall'ala, dove disturbava il lavoro dei braccianti, con una pala meccanica. Probabilmente la stanchezza, forse un movimento sbagliato e il pesante cingolato si è ribaltato. Per l'operaio, restato intrappolato, non c'è stato nulla da fare. Questo, lo abbiamo detto, è il terzo cavatore che perde la vita nel giro di un mese. Sugli altri due incidenti sono aperte le inchieste della magistratura. È risultato evidente anche ai primi somari accertamenti che ci sono state precise responsabilità dei datori di lavoro, che non hanno rispettato le norme di sicurezza.

Videocolor: ecco la mappa dei pericoli

Alla Videocolor di Anagni, la salute di 2.500 operai, è da sempre in pericolo. Particolarmente acuta nella sala schermi, la nocività è presente in tutti i reparti della fabbrica di cinecopi. A partire dalle presse, dove il rumore dei macchinari supera di molto le quantità di decibel sopportabili (senza danno) per l'orecchio umano, la geografia aziendale produce una serie di danni all'organismo dei lavoratori. Nel fritto, recupero telescopi scartati, si maneggiano sostanze chimiche, e si respirano polveri di vetro e pomice che fanno venire la silicosi.

lista di avvenimenti, denunce a parte, giornaliera. E durissime condizioni ambientali, alti fattori di nocività, sono il pane quotidiano di molte fabbriche di Anagni. Alla Winchester, dove si fabbricano esplosivi, è diffusa una malattia che gli operai chiamano «fortunismo», «piombina». Il piombo respirato nei reparti, altera la circolazione sanguigna. Alla Marazzi, c'è la silicosi per la polvere prodotta dalla lavorazione delle ceramiche, alla CEAT, lo sbocco quotidiano delle caldaie inquina tutta la zona circostante, ed è definitivamente compromessa la coltivazione di frutta e verdura. E la nocività non l'hanno mica inventata ad Anagni.

Sono peggiorate dopo l'attentato del 19 giugno le condizioni di De Vita, legale di Peci

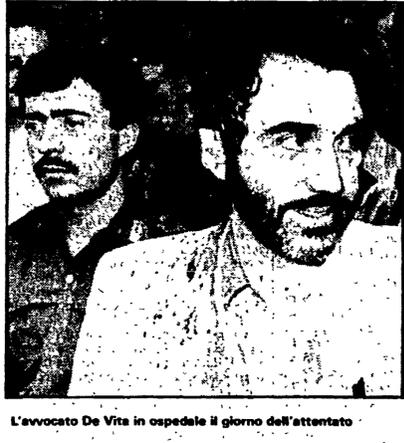
Lo ferirono i brigatisti: è grave

Un proiettile lo colpì alla nuca, e ora rischia di perdere l'udito - Riuscì a rispondere al fuoco ferendo una donna del «commando» - La sparatoria nell'androne di un palazzo di viale Mazzini - Nello stesso giorno l'assassinio del commissario di Primavalle Vinci

Rinvia (sciopero) la prima dell'Aida a Caracalla

Sembra ferite superficiali. Ed invece l'avvocato di Fabrizio Peci, Antonio De Vita, rischia dopo l'attentato di due settimane fa ad opera di un «commando» delle Brigate rosse, non solo di perdere l'udito ma anche più serie conseguenze cerebrali. Proprio nell'androne del palazzo di viale Mazzini dove ha sede il suo studio, l'avvocato De Vita nonstante le ferite riuscì a rispondere al fuoco dei terroristi, ferendo una ragazza del gruppo. Per questa sua reazione riuscì a cavarsela. Ed entrò addirittura in piedi dentro l'ospedale Santo Spirito dove rifiutò di ricoverarsi. I medici si illusero così a curare la ferita provocata di striscio alla nuca da uno dei tre proiettili sparati contro di lui. Nonostante una forte emorragia, non sembrava nulla di grave. Ma dopo pochi giorni l'ex legale d'ufficio del terrorista pentito Peci cominciò ad avvertire emi-

cranle e disturbi all'udito molto forti. Preoccupato, effettuò un esame all'otorino, e i sanitari non ebbero dubbi: senza una cura specialistica il legale rischiava di perdere l'udito, e forse sarebbero potute insorgere anche altre complicazioni. Così a De Vita è stato consigliato di trasferirsi in una clinica londinese, attrezzata per questo genere di terapie. In pratica si tratterebbe di riattivare alcuni vasi sanguigni e terminazioni nervose. Sono dunque ben più pesanti del previsto le conseguenze dell'attentato del 19 giugno. E c'è da ricordare che quello contro De Vita fu solo uno dei numerosi episodi tragici di quella giornata di fuoco, cominciata con il brutale assassinio del commissario di Primavalle Vinci. Una parte del «commando» che assassinò il poliziotto - si disse - poteva anche



L'avvocato De Vita in ospedale il giorno dell'attentato

La Quartzcolor vuole avere «mano libera» in fabbrica

La Quartzcolor-Ianoro, una delle fabbriche più importanti della città, ha un mercato e una produzione in continua espansione. La sua scheda, curata dal sindacato, alla voce «ore produttive» però dice che sono state 100 mila le ore lavorate all'interno dello stabilimento della Bufalotta e altrettanto quelle decentrate in piccoli laboratori. In qualche caso addirittura si è ricorsi al lavoro nero. Basta questo per capire che natura sia lo scontro all'interno dell'azienda. Da una parte c'è un organismo sindacale, politicizzato, e dall'altra una direzione, spalleggiata dall'Unione Industriale, che non vuole essere disturbata nelle manovre. Il braccio di ferro va avanti da quattro mesi. A marzo il consiglio di fabbrica ha presentato una piattaforma per il contratto integrativo: una serie di proposte per controllare la produzione (dalla Ianoro e sconco apparecchi per l'illuminazione cinematografica), per migliorare l'ambiente di lavoro, per «governare» la pratica degli appalti.

Costi fu siglato un accordo che stabilisce invece la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali. È un buonissimo accordo, nonostante si sia dovuto comunque ricorrere alla cassa integrazione per 100 lavoratori - raccontano in molti - alcuni sono già rientrati, ma soprattutto si è superata la diffidenza dell'azienda sulla produttività, che è aumentata del 5%, e così pure lo sfruttamento degli impianti. Ma la battaglia sulla salute deve riprendere, altrimenti anche il miglior contratto non può liberamente diventare inutile. Adesso, dopo quest'ultima denuncia, dovrebbe finalmente partire l'indagine che l'anno fu ordinata dalla Procura. I compagni intanto si danno da fare nel territorio, per fare entrare medici dell'USL dentro la fabbrica, che garantiscono la priorità della salute dei lavoratori sul profitto della multinazionale, a cui appartiene la Videocolor di Anagni.

Oggi conferenza stampa del presidente della USL sullo stato degli ospedali

Dopo la chiusura di «rianimazione» niente operazioni all'Addolorata

Decisamente tempi duri per i malati che territorialmente fanno capo alla USL 9. Dopo la chiusura del Centro di riabilitazione del San Giovanni, ieri è stata la volta della camera operatoria dell'Addolorata, l'altro ospedale della Unità sanitaria. Qui hanno diviso intertempore gli interventi per un guasto al gruppo elettrogeno. Questi ultimi due episodi, sintomatici del clima difficile che sta vivendo la sanità a Roma, hanno spinto il presidente del comitato di gestione, dott. Luigi Tinazzi, a convocare per oggi i giornalisti dopo aver tenuto una seduta straordinaria del comitato stesso nel pomeriggio di ieri. Il presidente ha anticipato comunque che le cose non sarebbero così gravi come sono state presentate. Tutti i giornali infatti nei giorni scorsi hanno riportato con qualche leggittima preoccupazione l'episodio più clamoroso: la chiusura a tempo indeterminato del Centro di riabilitazione in seguito a infezione da «pseudomonas». Così si chiama il batterio che (innocuo in condizioni di normalità), quando trova un ambiente favorevole e un fisico particolarmente debilitato, diventa insidioso e pericoloso. Ed è quella che sarebbe avvenuta nel reparto di riabilitazione dove lo «pseudomonas» si trova in concentrazioni elevatissime nei respira-

Il PCI e il PDUP: un voto positivo

Lunedì su richiesta del PDUP, si sono riunite le delegazioni romane del PCI e del PDUP per una valutazione comune sull'andamento del voto del 21 giugno e sui conseguenti sviluppi. Concordo è stato il giudizio espresso dalle due delegazioni sulla positività dell'accordo politico ed elettorale fra PCI e PDUP che ha contribuito all'importante affermazione della lista del PCI a livello comunale, provinciale e circoscrizionale. Si è preso inoltre atto della secca sconfitta della DC e della destra e della positiva avanzata dei partiti che hanno contribuito all'esperienza di governo al Comune, alla Provincia, nella Regione. Le delegazioni del PCI e del PDUP hanno convenuto sulla esigenza, coerente con la indicazione del voto, di una rapida ricostituzione delle giunte di sinistra al Comune di Roma ed alla Provincia ed, inoltre, della conferma della giunta di sinistra alla Regione. Ciò deve avvenire attraverso un confronto che affermi valori di pari dignità e non manifesti discriminanti di sorta verso alcun partito della sinistra. Le due delegazioni hanno deciso infine di incontrarsi nuovamente mercoledì della prossima settimana.

Le 2 delegazioni si sono incontrate lunedì

Il PCI e il PDUP: un voto positivo

Lunedì su richiesta del PDUP, si sono riunite le delegazioni romane del PCI e del PDUP per una valutazione comune sull'andamento del voto del 21 giugno e sui conseguenti sviluppi. Concordo è stato il giudizio espresso dalle due delegazioni sulla positività dell'accordo politico ed elettorale fra PCI e PDUP che ha contribuito all'importante affermazione della lista del PCI a livello comunale, provinciale e circoscrizionale. Si è preso inoltre atto della secca sconfitta della DC e della destra e della positiva avanzata dei partiti che hanno contribuito all'esperienza di governo al Comune, alla Provincia, nella Regione. Le delegazioni del PCI e del PDUP hanno convenuto sulla esigenza, coerente con la indicazione del voto, di una rapida ricostituzione delle giunte di sinistra al Comune di Roma ed alla Provincia ed, inoltre, della conferma della giunta di sinistra alla Regione. Ciò deve avvenire attraverso un confronto che affermi valori di pari dignità e non manifesti discriminanti di sorta verso alcun partito della sinistra. Le due delegazioni hanno deciso infine di incontrarsi nuovamente mercoledì della prossima settimana.

La Quartzcolor vuole avere «mano libera» in fabbrica

Meglio affossare l'azienda che trattare con il sindacato

Gli oggi la direzione, furbesca, ha diviso la società in quattro mini-dire: c'è la Quartzcolor, lo stabilimento di produzione, più una commerciale la Ianoro Trading, una finanziaria la Studifin e addirittura una immobiliare, la «Edico». In più lo abbiamo già detto la casa madre continua a decentrare, in misura massiccia, gran parte della produzione. E questo vorrebbe continuare a fare per sempre. Ma a così fatti questo stargamento rischia di portare

Meglio affossare l'azienda che trattare con il sindacato

più danni che benefici alla società. I 170 lavoratori dello stabilimento com'erano scontato non si sono rassegnati davanti alla linea dura. Da quattro mesi sono scesi in agitazione: scioperi per reparto, fermate di fabbrica e altre iniziative. Il tutto ovviamente, e ci tengono a sottolinearlo, sempre con grande senso di responsabilità, perché non vogliono distruggere una fabbrica ma solo chiudere una vertenza che già potrebbe essere conclusa. Detto questo però è pur sempre vero che uno stabilimento che ogni tanto si ferma non è uno stabilimento che produce a pieno ritmo. E nel settore della Ianoro basta poco per perdere fette di mercato. E già si avvertono i primi sintomi: già ora si è dovuto riannunciare a qualche consumatore. I committenti per forza di cose si sono dovuti rivolgere altrove.

il partito

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE - È convocata per oggi alle 18 la riunione del CD regionale. Oggi: Esame del voto nel Lazio e iniziativa del Partito nell'attuale situazione politica nazionale e regionale. (G. Borghi). È convocata per oggi alle 20.30, presso il Comitato Regionale una riunione dei componenti del CGA della 1ª e 2ª Università di Roma. COMITATO PROVINCIALE - Oggi alle 17 riunione su «salute del voto». Relatore il compagno Franco Di Stefano, segretario del comitato provinciale. COMITATO CITTADINO - Domani il comitato cittadino con il 17 members del comitato cittadino allegato alle segreterie di zona, a consiglio costituzionale. Oggi: salute del voto. Relatore il compagno Piero Salvagna, segretario del comitato cittadino. Partecipò il compagno Sandro Morici, segretario della federazione. ASSEMBLEE - MONTEVERDE VECCHIO alle 19.30 (Napoleone); TESTACCIO alle 19 (Bertoni); NUOVA OSTIA alle 18.30 (Vetrone); CASTELVERDE alle 20.30 (Martelli); MACAO alle 17.30 (Sabbatini). FESTE DELL'UNITÀ - Continua la festa di PIETRALATA. SERBATA E CELLULE AZIENDALI - ACQUA LIDO alle 17 e OSTIENSE NUOVA (Sabbatini).